

CALCIO

L'allenatore del Verona, Fascetti, è alla sua seconda panchina di serie A «In quindici anni di carriera ho quasi sempre vinto, ma chissà cosa occorre per piacere ai presidenti e lavorare sempre sulla grande ribalta» «Guai a chi interferisce sul mio lavoro». «Scudetto a Inter o Juventus»

L'Eugenio inflessibile

Tra 27 giorni inizia un torneo di serie A mai così rinnovato nelle panchine: volti nuovi o quasi per la massima divisione (Zeman, Orrico, Capello), personaggi che hanno cambiato fronte (Trapattini di nuovo alla Juve, Ranieri al Napoli) e infine una serie di riciclaggi come non se ne vedeva da tempo immemorabile. Ci riferiamo a Massimo Giacomini, approdato a Cagliari dopo una lunga, sfortunata parentesi, seguito di un brillante inizio carriera da Udinese, Milan e Torino; a Giancarlo De Sisti, che con l'Ascoli spera di riprendere un discorso interrotto dai tempi di Fiorentina e Udinese; a Eugenio Fascetti e Gustavo Giagnoni, di cui ci occupiamo

In questa sede, Fascetti, 15 anni di carriera alle spalle e varie promozioni ottenute sul campo, arriva «soltanto» ora col Verona alla sua seconda panchina di serie A, pagando quel «carattere inflessibile» che lo ha condotto a clamorosi litigi (Colantuoni, Iurlano, Calleri, Borsano) con presidenti spesso altrettanto «inflessibili». Giagnoni, una gloriosa carriera negli anni '70 prima di una serie di insuccessi, si ripresenta con la Cremonese che ha brillantemente guidato per 4 mesi (senza sconfitte) dalla B alla A, e con la quale ha ripreso una professione interrotta volontariamente per tre anni e mezzo.

più Sacchi? Non mi metto a discutere Sacchi. Però anche su Sacchi bisogna dire che ha vinto molto con un grandissimo Milan. Io l'ex allenatore del Milan non lo conosco in quanto non ho mai parlato a fondo con lui: ma se è vero che afferma che esiste un solo modo di giocare al calcio, il suo, non mi trova d'accordo. La sua «linguaccia» toscana è seconda solo a quella di Aldo Agroppi: che ne pensa del suo collega?



Prima panchina nel '75-76 con i dilettanti della Fulgorcavi

Eugenio Fascetti è nato a Viareggio il 23 ottobre 1938. Ha iniziato ad allenare nel '75-76, fra i dilettanti, nella Fulgorcavi. Dopo aver frequentato il Supercamp nel '77-78, dal '78 all'83 ha guidato per 5 stagioni il Varese, poi per 3 il Lecce, per 2 la Lazio, per 1 Avellino e Torino. Dal campionato scorso è alla guida del Verona. Le sue vittorie: una promozione in B col Varese (79-80), e quattro in A con Lecce (84-85), Lazio (87-88), Torino (89-90) e Verona (90-91). Una retrocessione col Lecce (85-86) l'ha invece collezionata nell'unico campionato di serie A che ha finora diretto dalla panchina.

Eugenio Fascetti, 53 anni, alla seconda stagione col Verona; in basso, Gustavo Giagnoni

FRANCESCO ZUCCHINI

Signor Fascetti, eccola di nuovo in serie A dopo 5 anni: che farà il Verona?

Pensiamo a salvarci, visto che tutti gli altri parlano di scudetti e zona Uefa. Almeno siamo originali.

Il sorteggio dei calendari non è stato tenero con voi...

Diciamo pure che peggio di così non poteva andare: nelle prime 5 giornate giochiamo in trasferta con Samp, Inter e Napoli...

Quindici anni di panchina alle spalle, un solo campionato in A: sarà perché lei è antipatico?

Certo non sono il tipo che si sottometta, ma questo lo considero un pregio. Fossi un presidente, detesterei gli «eyeman». Non cambierei carattere adesso: mi vado benissimo.

Il suo non è un caso isolato, ci sono altri allenatori come Sonetti che non riescono a strappare panchine in serie

FRANCESCO ZUCCHINI

Ai posti esistono i Giacomini, i De Sisti e i Giagnoni che ogni tanto si ripresentano. Come mai?

Sarà che si va a mode, ma lo certe cose non le capisco. Per me valgono i numeri, i risultati ottenuti, per gli altri chissà: forse bisogna retrocedere per piacere un po' di più.

Orrico e Capello: però Inter e Milan hanno dimostrato coraggio affidandosi a due semi-debuttanti per la grande ribalta.

Qui il discorso è diverso: Orrico allena da quando aveva 27 anni e ha ottenuto grandi risultati dove ha lavorato, non è colpa sua se la grande offerta gli è arrivata solo adesso. Capello sarà anche bravo, ma sono curioso di vederlo all'opera. Non credo che avere Berlusconi alle spalle sia un gran vantaggio: è sempre un sostegno condizionato dai risultati.

E se un presidente le «consigliasse» la formazione da

mandare in campo, come si comporterebbe?

Mai successo, nemmeno ai tempi della Lazio e il che è tutto dire. Il giorno che mi capita qualcosa del genere, smetto. Giuro che smetto.

Lei una volta ha detto a proposito della Juve: «L'Avvocato ha dimostrato di essere una persona intelligente cambiando tutto, non al più affidare una squadra al calcio a dei dilettanti»...

Io dico che oggi la Juventus è una delle squadre favorite per lo scudetto: e inoltre che rischia poco, perché peggio dell'anno scorso non potrà mai fare.

Lo scudetto: allora secondo lei vince la Juve.

Da tifoso, dico Inter. La Samp è difficile che possa ripetersi. In generale, Juve e Inter hanno qualcosa in più del Milan, per esempio.

Forse perché il Milan non ha

mai successo, nemmeno ai tempi della Lazio e il che è tutto dire. Il giorno che mi capita qualcosa del genere, smetto. Giuro che smetto.

Anche un calciatore, Brambati, attualmente senza squadra, si dice abbia pagato le affermazioni a ruota libera sul vostro ambiente: ma è proprio un ambiente impossibile, allora.

È un ambiente che non accetta facilmente di essere deriso e soprattutto giudicato. Non credo che altri ambienti di lavoro, però, siano tanto meglio di questo.

Anche lei non accetta di buon cuore giudizi sulle sue squadre: ad esempio quello di badare più al risultato che allo spettacolo...

Fin dai tempi del Varese, le mie squadre sanno giocare bene, e soprattutto segnare con tutti i giocatori, non solo con due o tre uomini come capita altrove. E chi afferma il contrario o non sa niente di calcio, o non ha visto. Oppure, è un imbecille.

Il calcio «che conta» ritrova dopo anni un antico protagonista

«Sono Giagnoni, il rompiscatole»

Signor Giagnoni, l'anno scorso ha fatto il suo bel miracolo, 15 partite senza una sconfitta, portando la Cremonese in A. Ma adesso, per restare, ci saranno le ne vorranno in serie...

Intanto andiamo in cerca di compagnia, visto che in questa lotta per la salvezza nessuno a parole vuole starci, a parte Ascoli e Verona. L'importante è non spaventarsi prima del tempo, poi di riuscire a diventare meno simpatici. Si è sempre detto: che simpatica la Cremonese! Perché non dava fastidio: allora saremo più «ghignosi», come si dice qui.

Capito. E sul campo come affrontate gli avversari?

Con tanto equilibrio, che significhi consapevolezza dei nostri limiti ma anche voglia di dare battaglia sempre, di rompere le scatole a chi programma due punti facili contro di noi.

A proposito di «rompere»: lei una volta passava per uno specialista, al tempo del colosso a Torino, con quei grandi litigi con Rivera e quei cazzotti con

Casali.

Eh, ma l'età ti porta a cambiare. Pensate che coi miei ragazzi qui a Cremona non mi sono arrabbiato neppure una volta. Forse perché non abbiamo mai perso. Comunque, nei tempi quando «rompevo» da calciatore gli anni non mi passavano mai, sarà per quello che ho giocato fino ai 36 senza accorgermene. Ma da allenatore, questi vent'anni sono volati via. Mi ritruvo ad essere il tecnico più vecchio. Boakoo? Lui ha passato i 60, è già direttore tecnico.

Cosa l'ha spinto a tornare in panchina? Eppure lei se ne andò dicendo che il calcio era cambiato, troppo stress e troppo veloci.

In fondo a ognuno di noi c'è un briciolo di vanità. Ho passato tre anni e mezzo a fare il pensionato di mia volontà, girando il mondo e godendomi la famiglia per la prima volta nella vita. Ma ho sentito che dovevo riprovare.

Strana carriera la sua (ma è in buona compagnia): prima tutto bene per dieci anni, poi tutta

una serie di insuccessi. Infine, questo ritorno «alla prima mano».

La vita è bella anche perché contiene mille imprevisti: si chiude una porta ma si apre una finestra. Nei momenti meno facili, ho sempre conservato una buona dose di ottimismo. Sono curioso di vedere che cosa succederà. Ma prima di ritirarmi, voglio togliermi un'altra soddisfazione: allenare il Mantova e farlo tornare grande.

Torniamo a questo football pieno di stress: lo ha trovato ancora diverso rispetto al passato?

Sempre più frenetico, finisce una partita e non la si commenta nemmeno, come si faceva una volta. Si parla già della successiva. Il consumismo applicato al football: ecco la dimostrazione.

E sul campo, in termini di gioco, quali differenze?

Tatticamente è tutto diverso, le nuove difficoltà sono quelle della conquista degli spazi, anche qui si va al mille all'ora, all'asperazione. Novità ce ne sono sempre: nascono soprattutto in serie B, dove

c'è un margine per provare, fare esperimenti che qualche anno dopo trovano spazio sulla grande ribalta. Pensate al Parma di Sacchi. Oggi, forse, è già il passato.

E perché?

Le squadre cortissime, il pressing... all'estero hanno provato prima di noi e si è arrivati alle estreme conseguenze. Due squadre che si fronteggiano col medesimo schieramento fanno uno spettacolo inesistente, solo lavoro per arbitri e segnalinee. In Olanda, all'inizio degli anni '80, nel Grande si era staccata di quelle mischie a centrocampo, non andava più allo stadio anche per questo motivo. Hanno dovuto cambiare rotta, per forza. Quel tipo di gioco non è altro che un enorme catenaccio in versione moderna.

Lei è contrario al «catenaccio»...

No, perché lo considero una maniera per farsi gli affari propri e raggiungere quel risultato che si ha in mente all'inizio. Ma l'antico catenaccio aveva un altro sapore: tante belle mischie davanti al portiere. Almeno la gente, qualche volta, si divertiva di più.

Dal Mantova all'ultimo miracolo della serie A

Gustavo Giagnoni è nato a Olbia il 23 febbraio 1933. Da calciatore, ha disputato quasi tutta la carriera nel Mantova (dal '53 al '69), dopo una parentesi nella Reggina. I suoi anni migliori col Mantova di Edmondo Fabbri: in tre anni dalla D alla serie A. Da allenatore: inizia sempre al Mantova, poi dal '71 al '73 al Torino, nel primo anno s'invola lo scudetto. Poi: Milan (74-76), Bologna, Roma (77-79), Pescara, Udinese, Perugia, Palermo, Cagliari. Dopo 2 anni e mezzo senza calcio, ha ripreso il 18 febbraio a Cremona (sostituisce Burginich) e senza perdere una gara porta la squadra in A.



Casarin cura la preparazione Luci il primo ad arrivare D'Elia il più elegante Per tutti corse e poco sesso

SPORTILIA (Forlì). Il primo ad arrivare al ritiro è stato Luci alle 11 di mattina. Lo Bello è rimasto al capezzale del padre malato. D'Elia il più curato nell'abbigliamento. Molte risate per la tenuta balneare di Sguizzato. A Sportilia si ritrovano le immagini e le sensazioni del ritiro di una squadra di calcio. Faccie abbronzate, telefonini che spuntano dalle tasche, l'ultimo modello di swatch al polso.

Il programma di lavoro predisposto da Casarin è rigorosissimo. Sveglia alle 7, colazione a base di cereali. Allenamento in campo dalle 9 alle 11. Alle 13 pranzo a base di pasta e verdure. Riposo fino alle 17. Poi ancora due ore di lavoro sui campi o in palestra. Alle 20 cena a base di carne o formaggi. Niente alcolici. E alle 22.30 tutti a letto. Non mancheranno i controlli nelle stanze. Proprio come nei ritiri dei calciatori. Tra i 39 fisichetti di serie A e B ci sono sei volti nuovi: Arena di Ercolano, Brignoccoli di Ancona, Collina di Bologna, Conoc-

chiario di Macerata, Dinelli di Lucca, Rodomonte di Teramo. Quest'ultimo, coi suoi 30 anni compiuti a giugno è il più giovane di tutta la comitiva. Il veterano è invece Rosario Lo Bello che compirà 46 anni a novembre. Lo Bello è l'arbitro in attività col maggior numero di partite dirette in serie A: 185. Quest'anno Casarin curerà molto anche la preparazione dei guardalinee. Il designatore vuole dare sempre più spazio ai giovani. Tanto per cominciare, affiderà molte delle importanti amichevoli di questa estate ai babies della serie C. «È un modo come un altro per far fare loro esperienza. E «caricarli» a dovere in impegni molto prestigiosi.

Casarin è tranquillo ma al tempo stesso categorico: chi sbaglia paga, cioè viene «tagliato». Dopo l'ultimo campionato la percentuale degli arbitri messi a riposo per vari motivi è stata del 20%. Quella dei guardalinee è stata del 30%. Dice Casarin: «La squadra degli arbitri disputerà un grande campionato». W.G.

«Ossigenazione» per 39 giacchette nere e 78 guardalinee a Sportilia, nell'Appennino forlivese Il rinnovamento della categoria passa anche attraverso una maggiore preparazione fisica

Gli arbitri studiano da prof

Anche gli arbitri vanno in ritiro: da ieri 39 direttori di gara e 78 guardalinee sono a Sportilia, sotto l'occhio vigile di Casarin, per uno stage atletico e tecnico. «Andiamo verso l'era del professionismo». Fra gli obiettivi più importanti per il prossimo campionato, l'esigenza di allungare il tempo reale delle partite e far rispettare le nuove norme. C'è anche un ordine ben preciso: niente sesso al sabato.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELI

SPORTILIA (Forlì). Dieci giorni di ritiro con due allenamenti quotidiani. Severi test fisici. Controlli periodici e verifiche tecniche. Grande «trasparenza» e responsabilità. La classe arbitrale vuol crescere e offrire un servizio sempre più valido all'azienda calcio. Trentanove direttori di gara e settantotto guardalinee da ieri sono a Sportilia, sull'appennino forlivese, per quello che Paolo Casarin, «Gran Capo» delle designazioni, definisce semplicemente «un corso di preparazione in altura».

predi-porci al meglio fin da ora». Quello che disegna Casarin è un programma ambizioso volto a far diventare il settore arbitrale in un'organizzazione che non lascia nulla al caso e che «soprattutto intende cancellare» gradualmente i luoghi comuni degli equivoci e le incomprensioni che lo hanno sempre caratterizzato.

Punto primo: l'arbitro dovrà essere sempre più giovane e molte ben dotato dal punto di vista atletico. «Correre molto non è mai un danno per chi dirige una partita - avvisa Casarin - l'arbitro deve trovarsi costantemente nella zona nevralgica del gioco. L'ideale sarebbe quello di trovarsi sempre a 5 metri dal pallone». Non a caso, gran parte della preparazione di Sportilia si basa sulla corsa, gli scatti, la resistenza fisica. «Voglio portare un numero sempre maggiore di trentenni a dirigere incontri di serie A. Punto secondo: uniformità d'intenti. Sarà questa la parola d'ordine della prossima stagione.

«Tutti gli arbitri - spiega ancora Casarin - dovranno agire dentro una sorta di gabbia comportamentale e regolamentare unica. In tal modo si ridurrebbero gli equivoci e i margini di critica di società e giocatori». Per preparare ancor meglio le «giacchette nere», Casarin nel corso del ritiro ha predisposto una rivisitazione dell'ultimo campionato con video e dibattiti, un incontro col dottor Piero Volpi del Centro tecnico di Coverciano sui problemi di prevenzione medica, e un altro con l'ex giudice sportivo Artico.

Due degli impegni fondamentali per la prossima stagione sono: l'ulteriore prolungamento del tempo reale delle partite e l'applicazione rigorosa delle nuove regole. «Il tempo medio di un incontro è sui 58 minuti - avverte il designatore - dovremo cercare di superare quota 60. Per ottenere ciò bisognerà soprattutto accettare i tempi delle rimesse in

gioco. Più tempo dedicato al gioco significa più spettacolo e maggior divertimento per il pubblico. Sui nuovi regolamenti non devono esserci tentennamenti: se un giocatore tocca volontariamente la palla con la mano va espulso. Stesso discorso vale per il portiere fuori dall'area. Ma in questo caso l'arbitro deve prestare molta attenzione alle circostanze».

Terzo punto: la trasparenza. Gli arbitri continueranno a concedere intervine. Vietata però la partecipazione alle trasmissioni tv nelle quali venga proposta la moviola. Nel decalogo di Casarin ci sono alcuni punti piuttosto rigorosi: alla vigilia di una partita evitare la frequentazione di giornalisti e soprattutto niente sesso. E ancora buone norme alimentari. Altra annotazione: alla fine di ogni mese gli arbitri parteciperanno ad un stage per verifiche tecniche e fisiche. In quelle occasioni potranno anche incontrarsi con lo psicologo.

Partite giocate

Table with columns for team names and scores. Includes sections for ASCOLI, ATALANTA, BARI, CAGLIARI, CREMONESE, FIORENTINA, FOGGIA, GENOA, INTER, JUVENTUS, LAZIO, MILAN, NAPOLI, PARMA, ROMA, and VERONA.